# Antonietta D'Alì Platamone e i suoi *Diari* (1931-1935)

Cinque anni di annotazioni a margine della vita domestica nei *Diari* di Antonietta D'Alí Platamone possono richiamarci il fascino discreto del *tempo perduto*. L'occasione dell'annotazione diaristica è però quella di ricordare con ripetitiva sequenzialità la morte del figlio, segnandone la cronaca familiare e il cumulo dei sentimenti. Eppure ci si accorge presto come il nucleo centrale del ricordo filiale sappia diramarsi nelle pagine di Antonietta in un affresco dell'ambiente familiare che è speculare alla vita dell'intera comunità di Trapani. Lo stesso esclusivo circuito parentale in cui Antonietta si muove, tra offerte di pietà e carità cristiana e ritualità di frequenze amicali, non nasconde la crisi ideale e il declino sociale di esangui patrizi, che avvertono con un certo disagio la propria dissociazione dal passato. E il "dono della fede" di cui Antonietta si nutre è un rimedio assai piú proficuo di quanto non possa dare il recupero di egemonia politica praticato dal fascismo nei confronti della classe notabilare della città.

Il *Diario* va perciò letto come una filigrana di percezioni che, a ritroso nel tempo, costruiscono la rete nascosta della vita sociale della città nella "lunga durata", dal tramonto del vecchio regime borbonico al tracollo di quello fascista.

## Dinamiche patrimoniali

Il colera, comparso in Sicilia nell'agosto del 1854, aveva costretto la famiglia D'Alí al provvisorio rifugio nella salina del Ronciglio, dove l'11 ottobre di quell'anno nacque Antonietta. Fu certamente la paura del contagio a spingere verso l'isolamento, seguendo l'opinione contagista che era anche del Governo contro quella di alcuni medici che sostenevano la natura epidemica del morbo. Nei due anni, 1854 e '55, in cui infierí il colera, il numero dei morti nella provincia di Trapani fu di 1.271, assai inferiore a quello registratosi nel 1837 e, a Napoli, l'anno prima, quando morí il Tenente Generale Giovan Battista Fardella di Torre Arsa.[1]

1. C. Vetro, *Il colera del 1854-55 in Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", s. IV, vol. V, Palermo 1979, pp. 135-67. Cfr. pure A. L. Forti Messina, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia, Annali 7*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 432-37.

La salina del Ronciglio[2] - la piú grande per estensione, dopo Reda e Galía - era pervenuta ai figli alla morte di Giovan Maria Alí (1788 /1849), il quale l'aveva acquistata da D. Francesco Saura, duca di Castelmonte.[3] Ronciglio, come le altre saline ereditate, era rimasta tra le proprietà indivise fino alla maggiore età dei figli, e sarebbe poi toccata a Giovanni Emanuele Fecarotta, nato dalla convivenza di Giovan Maria con Ninfa Fecarotta.[4]

La presenza della famiglia Alí tra i cinquanta ricchi mercanti di Trapani - che padre Benigno da Santa Caterina ricorda nel suo zibaldone di "notizie sacre e profane", ma non può nominare, perché "nessuno vuole la taccia di ricco benché lo sia in effetto"[5] - è documentata già alla fine del Settecento. Giulio Alí di Giulio figura tra i proprietari, "alli Quartarari vecchi" del quartiere di S. Pietro, nel piano di Burgarella, di un palazzotto confinante con le case del Canonico D. Giovanni Alí, e già appartenuto, secondo la *Numerazione* degli immobili urbani disposta dal Comune nel 1748, a fra' Bernardino Testagrossa.[6]

Gli Alí sono impegnati, tra Sette e Ottocento, nel commercio di sale, tonno e corallo, ma anche come "sborsanti", attività, quest'ultima, d'intermediazione finanziaria, soprattutto per cambio marittimo.[7]

---

2. Dal nome di Antonio Bricel Ronchiglio, nominato da Giovanni d'Austria nel 1651 Presidente del Regno di Sicilia (cfr. G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, Stamperia Oretea, 1842, pp. 362-63).
3. O. Cancila, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1972, pp. 123-124. Nel 1881 la salina figurava tra le proprietà di Antonio Ferrantelli, che aveva sposato Antonia, figlia di Giovan Maria (cfr. G. Mondini, *Le saline della provincia di Trapani*, Trapani, Tip. G. Gervasi-Modica, 1881; a cura di O. Cancila, 1999). Nel *Catasto agrario* del 1935 Ronciglio era compresa tra le proprietà della famiglia D'Alí.
4. Giovanni Emanuele Fecarotta, nato nel 1842, sposerà nel 1859 Francesca Burgarella.
5. Benigno da S. Caterina, *Trapani nello stato presente profana e sacra*, I, 1810, in BF, ms. 199, c. 77.
6. AST, *Commissione per la rettifica dei Riveli di Trapani (1811-1859)*, fasc. 110/112 (Giulio Alí). Si trattava di 11 stanze disposte su due piani, un magazzino e una stalla. Il Can. Giovanni Alí possedeva due botteghe e un palazzo di case *alli Quartarari*, un palazzo alla Cortina e due case nella contrada della Luce. Altri immobili urbani possedeva Giuseppe Alí (*ivi*, fasc. 121). Nessun membro della famiglia Alí figurava invece nella *Numerazione delle case della città di Trapani. 1748* (cfr. in ASST, *Miscellanea*, Reg. 774).
7. F. Benigno, *Orizzonte economico e mutamento sociale: Trapani nella prima metà dell'Ottocento*, in *Ultra*

Il loro processo di enucleazione borghese è favorito dall'irrompere in Sicilia, agl'inizi del secolo XIX, dell'economia monetaria.

All'accumulo del *numerario*, cioè del denaro, derivante dalle favorevoli congiunture del commercio del sale e dall'attività di "sborsanti", sia Giulio che Giuseppe Alí Savona unirono il prestigio degli incarichi amministrativi, quando, abolita la *mastra nobile* con la riforma borbonica del 1817, le rappresentanze civiche furono assegnate, per il requisito censitario, a chi possedeva proprietà per almeno otto onze di rendita.[8]

La transizione politica dal regime borbonico a quello unitario sabaudo, per cui si spese con moderazione e cautela la borghesia locale, ma con generoso impegno la famiglia Fardella, non mutò il meccanismo di crescita mercantile della città. E, anzi, poté formarsi con la divisione dei demani e dei beni ecclesiastici, già attivata peraltro dal riformismo borbonico, una estesa proprietà fondiaria da parte del ceto borghese. Lo stesso Giovan Maria Alí, come altri mercanti, si era giovato della vendita degli ex feudi baronali, acquistando, tra il 1836 e il 1846, Zaferana e Pietrarenosa[9].

Giuseppe D'Alí, il padre di Antonietta, nacque l'8 aprile 1832 da una precedente convivenza di Giovan Maria con Anna Naso.[10] Primo di quattro figli, ne amministrò fino alla loro maggiore età i beni lasciati in eredità e, in seguito, divisi in tre parti, una delle quali spettò a lui, un'altra alle due sorelle (Leonarda e Antonia) e la terza a Giovanni Emanuele.[11] Il valore complessivo di tali beni, compresi gli immobili

---

*pharum. Famiglie, commerci e territori nel Meridione moderno*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 95-111.

8. *Piano della tassa su' Negozianti di Trapani*, in AST, *Secrezie, Negozianti di Trapani. Corrispondenza (1813-1821)*, b. 121. Giulio Alí di Giulio entrò nel 1° Decurionato, formato nel 1818, e nel 1848 rappresentò il distretto di Trapani alla Camera dei Comuni (cfr. S. Costanza, *La libertà e la roba. L'età del Risorgimento*, Trapani, ISRI, 1999, p. 112).
9. Cfr. il testamento di G. M. Alí in ASST, *Miscellanea (1849)*, filza 783.
10. AST, *Registro dei nati (1832)*. Registrato nella chiesa di San Nicola come figlio di Giovan Maria, ma di madre ignota.
11. AST, not. Gaspare Patrico, vol. 1523, 16 aprile 1862. Nell'atto di divisione furono assegnati a Giuseppe D'Alí i fondi rustici di Corallo vecchio, Belvedere, Zaferana, Firriato, Senia di Caro e Fontanelle, il palazzo con prospetto in via Bottai, il villino di Mezzo Monreale, 10 barche e vari crediti; e la salina Ettore che, in seguito, fu

urbani (tra i quali il palazzo costruito tra le vie San Rocco e Saturno), fu valutato *post mortem* in onze 256.513 (3 milioni e 270 mila lire del 1862).[12]

Giuseppe mostrò fin da giovane il suo zelo mercantile. Vice-console degli Stati Uniti e dell'Impero austriaco, "proprietario di estese saline e di sale", scrisse di lui l'Intendente borbonico al Direttore di polizia Maniscalco che "egli durante il cholera, usando delle sue funzioni, intendeva agevolare i suoi commerci a scapito della pubblica sanità mettendo in questo quel calore che i negozianti in vista dei loro guadagni risentono sempre".[13]

La sua configurazione sociale borghese si precisava in seguito con attività diversificate nel settore agrario e in quello marittimo, con investimenti finanziari e imprese industriali. Nel mercato fondiario degli anni postunitari, Giuseppe D'Alí è ben presente insieme ad altri notabili della città - tra i quali Vincenzo e Giovan Battista Fardella, Stefano e Salvatore Martorana, Giovanni Fecarotta e Giuseppe Platamone, - costituendo essi nel 1867, con atto del notaio Benedetto Mauro, una società di 30 capitalisti per acquistare 800 ettari di ex feudi dell'asse ecclesiastico, che furono in seguito divisi tra i soci in proporzione delle quote azionarie versate.[14] Tra i beni acquistati da Giuseppe D'Alí figura il fondo Giudeo della Mensa Vescovile di Mazara, che avrebbe costituito, insieme ad altre rendite da terreni, la dote assegnata ad Antonietta per il matrimonio con Enrico Platamone.[15] Ma altri acquisti di terre D'Alí farà al di fuori della Società (Anguillara, Arcauso,

---

unita all'altra Infersa (proveniente dalla proprietà di Salvatore Malato) acquistata dallo stesso D'Alí (*ivi*, vol. 1532, 3 gennaio 1868).

12. ASST, *Miscellanea (1849)*, filza 783; testamento di G. M. Alí del 20 febbraio 1849. Nella *Numerazione* del 1748 il palazzo tra le vie San Rocco e Saturno era indicato come "degli eredi delli Signori Ossorij". Prima di essere acquistato da Giovan Maria Alí apparteneva alla baronessa Clavica e Sieripepoli.
13. AST, FI, *Corrispondenza (1855)*; nota dell'Intendente di Trapani al Direttore di polizia Maniscalco, 31 marzo 1855.
14. AST, not. Benedetto Mauro, vol. 1797, 4 luglio 1869. La Società si costituí il 14 maggio 1867.
15. AST, not. Gaspare Patrico, vol. 1538, 13 settembre 1874. Originariamente gli ex feudi Giudeo *maggiore* e *minore*, appartenenti alla Mensa Vescovile di Mazara, avevano una estensione di ettari 436 e 351. A Giuseppe D'Alí toccarono ettari 129,07,50. Poi ne com-

Barbaro, Bordino, Falconieri, Fastaja, Mendola, Pispisa), per una estensione di alcune migliaia di ettari.[16]

Si estendeva nel contempo il suo patrimonio salifero mediante l'acquisto di altre saline, oltre a quelle ereditate dal padre e alle tre (Collegio, Salina Grande e Uccello Pio) pervenute a lui dopo lo scioglimento della società formata col barone Girolamo Adragna e con Agostino Burgarella Aloja.[17]

Nel 1874 egli costituí, insieme ad altri imprenditori locali, una Società Marittima per il trasporto di merci, in seguito sostituita dalla *Sicania*, che durò fino ai primi anni venti del nuovo secolo, quando la crisi dei traffici chiuse per il porto di Trapani un periodo di fervido attivismo marinaro.[18] Qualche anno prima aveva progettato con gli acquisiti parenti Chiaramonte Bordonaro l'impianto di una moderna fabbrica per la produzione enologica. Lo stabilimento, che utilizzava la forza/vapore, fu costruito nel 1871 su un'area di mq 3384, concessa dal Comune in enfiteusi.[19] Altre iniziative, commerciali e imprendito-

---

prò altri da Giuseppe La Via, per una estensione di 26 ettari (*ivi*, vol. 1533, 24 dicembre 1869).

16. AST, *Commissione per l'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici*, b. 22, *Statistica*. L'ex feudo S. Cosimo e Damiano (esteso 143 ettari) fu diviso con Giovanni Fecarotta. Altri due fondi (la *parecchiata* di Casalbianco, nel territorio di Monte S. Giuliano, e l'ex feudo Fontanelle nel Comune di Calatafimi) erano stati acquistati da Giuseppe D'Alí negli anni 1856-57 (cfr. AST, *Commissione per la vendita e affrancazione dei beni delle Opere Pie e del Demanio*, vol 2, fasc. 7, 13 maggio 1856; vol. 28, fasc. 24, 28 maggio 1857).
17. AST, not. Francesco Di Vita, vol. 4418, 13 maggio 1895. Alla morte di uno dei soci, il barone Girolamo Adragna, il 18 settembre 1894, gli eredi decidevano di dividere la proprietà indivisa delle cinque saline acquistate, il 10 agosto 1875 e il 21 aprile 1876, dall'Asse ecclesiastico. Isola (Collegio) e Salinella toccarono a Francesco Adragna.
18. AST, not. Gaspare Patrico, vol. 1538, 12 aprile 1874. Oltre a Giuseppe D'Alí, sottoscrissero le azioni della Società, tra gli altri, Enrico Fardella di Torrearsa, Agostino Burgarella Ajola ed Enrico Platamone. L'atto costitutivo della *Sicania* in AST, not. Giovan Battista Barresi, vol. 5548, 27 novembre 1907.
19. *Ivi*, vol. 1536, 18 aprile 1872. L'area fu concessa in enfiteusi dal Comune di Trapani (per un canone di lire 308,40 all'anno) con delibera del 1° maggio 1868; l'anno dopo il permesso di costruirvi lo stabilimento (ASMT, *Atti del Consiglio Comunale*, 24 luglio 1869). La produzione enologica iniziò nel 1872 (cfr. *Rivista Industriale Commerciale e Agricola della Sicilia*, Milano, STEP, 1903, p. 275-79).

riali, cui si associarono i Ricevuto (Alberto e il figlio Andrea, Antonio coi figli Achille, Damiano, Ermanno, Gustavo e Bartolomeo),[20] segnarono tra Otto e Novecento il positivo momento di euforia capitalistica che attraversava la città, dove la presenza della famiglia D'Alí (Giuseppe e Giulio D'Alí Staiti) si consolidava sul versante finanziario attraverso il controllo della Banca Mutua Popolare, sorta nel 1883 e trasformata nel 1907 in *Banca Sicula* di credito ordinario.[21]

Il Comune concesse (e bonificò) nello spiazzo antistante l'antico Castello il terreno per la costruzione del palazzo D'Alí, esempio di edilizia eclettica, felicemente armonizzata tra bugnati, archi e lesine ioniche,[22] dove il figlio Antonio avrebbe ospitato nei primi anni del 900 la "Scuola d'archi Scarlatti", da lui creata.

La posizione conquistata da Giuseppe D'Alí non fu perciò isolata nel fiorente contesto economico che si formò a Trapani tra Otto e Novecento. Quando egli morí, il 19 aprile 1915, il patrimonio di terre, immobili urbani e saline, rendite finanziarie e crediti lasciato ai figli costituiva un modello di accumulazione capitalistica, sfruttando le opportunità offerte dalle risorse locali, ma pure dalla liberalizzazione del mercato fondiario, saline comprese.[23]

Al figlio Antonio aveva pensato di affidare il compito di gestire l'azienda familiare nella proiezione dinamica del commercio e dell'industria. E, del resto, Antonio era entrato fin da giovane nella nuova élite finanziaria (Banca del Popolo), dimostrando pure di saper gover-

---

20. Gli atti costitutivi di due società commerciali presso il not. Francesco Di Vita, 19 febbraio 1910 e 29 giugno 1911.
21. R. Giuffrida, *Il 1° Centenario della Banca Sicula. 1883-1983*, Trapani 1983.
22. ASMT, *Atti del Consiglio Comunale*, 28 ottobre 1873; 15 gennaio 1875.
23. AST, not. Giovan Battista Barresi, vol. 5591, 27 aprile 1915. Alle figlie Antonietta, Elena, Laura, Clotilde e Maria lasciò una proprietà fondiaria di ettari 2.497 e a Sofia lire 50.000 in unica soluzione dagli eredi; gli altri fondi rurali lasciò ad Antonio (Barbaro, Fontanelle, Senia di Morello), Adolfo (Chinisia, Corallo Vecchio), Gabriele e Decio (Zaferana, Parecchiata Carminello e Casalbianco), per una estensione di ettari 1.577. Ad Adolfo, inoltre, assegnò lire 2.253,4 annue su terreni e case. Eredi dei due palazzi di Trapani furono Antonio (in piazza Cavour) e Gabriele (in corso Vittorio Emanuele). Le sette saline (Alfano, Arena, Ettore e Infersa, Lago, Morana e Uccello Pio) rimasero indivise tra i figli.

nare i meccanismi del consenso elettorale durante la sua pur breve esperienza politica come deputato giolittiano, eletto nel collegio di Alcamo per le legislature dal 1906 al 1913. La sua morte, avvenuta nel 1916, aveva spezzato in un certo senso il nesso che legava il ruolo politico esercitato, fuori dell'influenza del partito democratico di Nunzio Nasi, dal padre - nominato senatore per censo nel 1890 - con gli affari della famiglia.[24] Lo scopo dichiarato di mantenere unita l'azienda salinara, lasciando indivisa ai figli la proprietà delle sette saline, rientrava poi nella logica borghese di gestire al meglio produzione e mercato.[25]

L'immagine della città e del suo porto - la *Liegi del Sud*, come fu chiamata per l'attivismo imprenditoriale di un ceto trasversale di capitalisti e mercanti - si affidò a quell'epoca alle stampe di Alinari, nella cui collezione la salina di Ronciglio, col suo mulino a vento, rappresentava il luogo/simbolo della città solare e industre.

### Strategie familiari

Nel periodo in cui si formano le basi della nuova ricchezza della famiglia Alí, le scelte matrimoniali dei suoi componenti si muovono per lo piú nell'ambito borghese dello stesso *milieu* d'appartenenza. I casi di *mésalliance* non erano comunque rari, né era esclusa la convivenza fuori della nuzialità formale, come avvenne per il ricco mercante e proprietario Giovan Maria.

---

24. Antonio D'Alí Bordonaro (19 novembre 1860/6 agosto 1916) fu amministratore della Banca Mutua Popolare dal 1887 al 1905 e presidente della Camera di Commercio (1909-16). Eletto deputato del collegio di Alcamo (1906-9), vi fu confermato per la XXIII legislatura (1909-13). Furono molto apprezzati i concerti di musica vocale e strumentale che egli organizzò (dal 28 gennaio 1899) nelle sale del suo palazzo. Su Antonio D'Alí, cfr. in AST, *Pref., Gab.*, b. 3 (1899-1913), fasc. 9, 12 e 13; "Il Corriere della Provincia", Trapani, 16 agosto 1916; G. Salvemini, *Il ministro della mala vita*, a cura di E. Apih, Milano 1962, pp. 133-35.
25. Al processo di concentrazione della proprietà delle saline (Adragna, Burgarella, D'Alí e Platamone) seguirà nel dopoguerra la costituzione di una Società per l'esportazione e il controllo del mercato del sale (SIES), sorta nel 1920 con un capitale di un milione e cento mila lire.

Il figlio di quest'ultimo, Giuseppe, sposa il 12 dicembre 1853 Rosalia Chiaramonte Bordonaro, di araldica baronale assai recente, ma doviziosa per le fortune patrimoniali e finanziarie della famiglia.[26] Antonietta (1854/1940) è la primogenita dei suoi undici figli, e sposa nel 1874 il marchese Enrico Platamone, vedovo di Giovannina Fardella Moxharta.[27] Per gli altri nove figli - Giovan Maria muore nel 1883 ad Ischia - la raggiunta posizione dei privilegi economici acquisiti da Giuseppe D'Alí dopo l'Unità consentirà di seguire una linea strategica nello sbocco matrimoniale onde stringere vincoli di parentela con la nobiltà locale (Adragna, Fardella, Platamone) e, soprattutto, con quella palermitana (Salvo di Pietraganzili, Principe di Resuttana e barone di Bonvicino, Monroy di Ranchibile, Pucci di San Giuliano, barone Inglese). Anche Laura, sposando il generale Ugo Assereto, accede al livello alto delle relazioni sociali.

È il coronamento della spinta che caratterizza il processo di identificazione di quei borghesi - "facchini fortunati", secondo l'espressione rancorosa del barone Cotella, - che scoprono nel denaro la possibilità di modificare gli orizzonti del proprio *status*, basando sui matrimoni la "mobilità interclasse".[28] L'assenza di nubilato tra i componenti della famiglia D'Alí può essere spiegata con le opportunità offerte nelle combinazioni matrimoniali dai vistosi patrimoni delle ereditiere; ma nella successiva generazione tali combinazioni si restringono all'ambiente locale, con una significativa tendenza a incorporare nella rete parentale i "nuovi ricchi" e i professionisti.

---

26. Il titolo baronale era stato acquisito da Gabriele Chiaramonte Bordonaro, originario della provincia di Girgenti, negli anni venti del secolo XIX. Trasferitosi in quegli anni a Palermo, egli aveva intrapreso, col nipote ed erede Antonio (padre di Rosalia), una fortunata attività di commerciante e armatore di navi a vela. Cfr. O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Bari, Laterza, 1995, p. 125.
27. Giovannina era figlia del barone di Moxharta Michele Fardella (1826-1876) e di Dorotea Fardella Omodei di Torrearsa. Nacque il 1° ottobre 1845 e morí il 22 novembre 1869. Aveva sposato Enrico Platamone nel 1865.
28. Su strutture e strategie nella storia delle famiglie meridionali, cfr. "Quaderni storici", Bologna, n. 2, agosto 1984 (*Borghesie urbane dell'800*).

L'apporto dotale di Antonietta D'Alí al matrimonio con Enrico Platamone (1841-1908) è limitato a una rendita di 717 lire annue e ad una parte dell'ex feudo Giudeo maggiore.[29] Ma trent'anni dopo con l'eredità del padre i beni che pervengono alle figlie rappresentano i tre/quinti del cospicuo patrimonio fondiario di casa D'Alí, del quale spettano ad Antonietta 396 ettari dell'ex feudo Pietre Rosse di Mineo.[30] Il matrimonio costituisce, quindi, il mezzo per consolidare una posizione economica e, insieme, un canale di ascesa sociale per la propria legittimazione nel pur declinante mondo dell'aristocrazia, acquisendo costume e mentalità che, in proseguo di tempo, riveleranno però resistenze pervicaci al nuovo, nonché invarianti ideologiche di stampo gattopardesco.

Questo processo di compenetrazione tra l'élite borghese e le famiglie patrizie era giudicato in chiave etico/civile dai funzionari periferici dello Stato unitario. Il Prefetto di Trapani, ad es., osservava che un vistoso patrimonio borghese costituiva spesso l'anello di congiunzione per "vedere fondersi e confondersi l'aristocrazia della nascita con quella del denaro", ma con una tendenza ad assimilare i "lunghi ozii" della condizione di vita del vecchio patriziato urbano: "L'aristocrazia qua, sul *diapason* comune a tutti i ceti, se non si dà gran pensiero di produrre, non si dà gran fatto pensiero neppure di consumare".[31] L'opinione espressa anni prima da un funzionario borbonico sulla resipiscenza politica del baronello Girolamo Adragna, sposando Leonarda Alí, non dissimulava il fatto che, nei ceti sociali superiori, era l'interesse a reggere le scelte matrimoniali, col fine di impinguare patrimoni usurati. E con la ricchezza acquisita declinavano pure velleità politiche di sedizione liberale:

---

29. AST, not. Gaspare Patrico, vol. 1538, 13 settembre 1874. Ad Antonietta toccarono salme 46,14,1 (ettari 154,54,47) dell'ex feudo Giudeo (maggiore). Per il matrimonio delle altre figlie, la dote consisteva in rendite sui terreni, ad eccezione di quello di Sofia, andata sposa al duca di Bissana Nicolò Turrisi, cui fu assegnata pure una palazzina alla Kalsa di Palermo.
30. AST, not. Giovan Battista Barresi, vol. 5591, 27 aprile 1915.
31. AST, *Pref.*, *Gab.*, b. 1, fasc. 8; *Affari generali. Studi sociali del Commendatore Leone Carpi*, 1875.

D. Girolamo Adragna Baronello di Altavilla da Trapani <...> assunse nel 1848 il comando dell'ex artiglieria littorale che seppe tenere a dovere per non commettere sconcezze in un periodo tanto pericoloso. Rientrato l'ordine contrasse matrimonio con una giovane della famiglia Alí che gli portò in dote da circa 120 mila Ducati, e quindi lungi di pensare piú ad affari politici si diede intieramente a ben'amministrare il suo vistoso patrimonio e fu ben naturale di aver cambiato di principî perché aveva molto da perdere. Egli in seguito sotto questo stesso punto di veduta fu nominato dal Real Governo Sindaco di questo Capo-Provincia, carica che disimpegnò, e che gli fece acquistare il nome di buon cittadino.[32]

E tuttavia dalle ragioni di un precostituito intreccio parentale non sempre discendevano conseguenze negative sul piano affettivo nel rapporto tra i coniugi e coi figli. Come avveniva nel sacerdozio, dove spesso la scelta, piuttosto che "una vocazione libera", era per "una posizione ricercata". "L'importante – e lo sosteneva allora Nunzio Nasi – è che si prosegua per dovere ciò che nacque per necessità; anzi il tirocinio doveroso del proprio ufficio può creare la vocazione, che prima mancava; come i matrimoni d'interesse possono dar luogo ad un affetto sincero".[33]

### Simulacri educativi

La scuola frattanto scandiva il processo di formazione delle *élites* borghesi, preparando forze sociali distinte per il "lavoro educativo", cioè per la selezione della classe dirigente, e per il lavoro "strumentale" e materiale degli operai. Il Liceo Classico "L. Ximenes" era il luogo riservato ai livelli superiori dell'istruzione, orientando i giovani verso la cultura laica. Ma per lo stadio iniziale

---

32. AST, FI, *Polizia, Affari Generali*, 1855; l'Intendente di Trapani al Governo, *minuta* del 13 dicembre 1855.

33. *Pel Prof. Vito Pappalardo Insegnante, Sacerdote, Cittadino inaugurandosi addí 23 Gennajo 1898 il suo mezzo busto. Discorso pronunziato dall'on. Nunzio Nasi nella Chiesa Nazionale di Trapani*, Trapani, G. Gervasi-Modica, 1898, p. 7.

della formazione scolastica le famiglie del patriziato cittadino affidavano i loro figli ai convitti di Palermo e della Toscana. (Girolamo Platamone, ad es., fece i suoi studi a Siena in quel Collegio Imperiale).[34] Questa *fuga* nei simulacri educativi toscani, che nutriva pure le ambizioni di una saldatura morale con la vagheggiata, o raggiunta, Nazione italiana, accentuò, specie tra le donne, il distacco culturale dal proprio ambiente, considerato tale distacco fattore di diseguaglianza sociale e ulteriore privilegio di censo.

> Nel nostro Convitto femminile – notava nel 1871 un foglio mazziniano - sapete quante ragazze trapanesi vi sono? Otto, ma sapete queste stesse otto sono di quelle a mezza pensione, perché esse sono gente di poca fortuna e alcune operaje; non una ragazza delle classi elevate, né è da dire che la classe elevata manda le proprie figlie negli istituti del Continente; meno di due o tre famiglie sono bene educate, il rimanente ama tenerle in casa, e fra le classi meno agiate i padri che non possono spendere L. 300 all'anno per l'istituto femminile, spendono 500 o 600 lire per un solo abito![35]

Antonietta D'Alí segue pure lei l'esperienza esclusiva degli studi nel Reale Istituto della SS. Annunziata di Firenze, dove stringe amicizie devote, e scrive *in memoriam* il ritratto di un'amica adolescente stroncata dal mal sottile.[36] Nel breve ricordo di Giuseppina Negrone si rinviene la mesta e tenera scrittura della futura diarista.

---

34. Passaporto rilasciato a Giuseppe Platamone per recarsi a Siena, insieme alla moglie D. Maria Giuseppa Staiti e ai figli Giuseppe, Enrico e Girolamo, per "sistemare quest'ultimo in quel Collegio Imperiale" (AST, FI, *Polizia (1858-60)*; nota del 18 maggio 1858).
35. *L'educazione della donna*, in "Esopo", Trapani, n. 8 dell'11 marzo 1871. Nello stesso articolo si fornivano i dati delle frequenze nella Biblioteca Circolante: "Là non vi sono iscritte che quattro donne trapanesi, le altre sono continentali".
36. *Ricordo di Giuseppina Negrone*, Trapani, tip. G. Modica-Romano, 1873. Anche Laura studiò nell'Istituto della SS. Annunziata di Firenze; e due fratelli di Antonietta, Giovan Maria e Antonio, studiarono, sempre a Firenze, presso Marianna Giarré Billi, che ad Antonietta dedicherà, per il suo matrimonio, una raccolta di versi (cfr. *Per nozze. Alla gentile signorina Antonietta D'Alì il giorno delle nozze col cavaliere Enrico Platamone consacro questi poveri fiori che sulle rive dell'Arno ebbi per essa amorosamente raccolti*, Firenze, Cellini e C., 1874).

Al rapporto con i centri educativi e accademici della nuova nazionalità italiana (Firenze, Siena e Pisa, ma anche Torino e Bologna) la classe dirigente locale era spinta dalla ricerca di modelli regolatori di prestigio nei confronti degli sviluppi sociali postunitari. Il ruolo che assume in questi anni il Liceo "L. Ximenes" di Trapani, con la sua base culturale elitaria, è quello di saldare alla tradizione classica e risorgimentale gli orientamenti del pragmatismo laico per la formazione di una borghesia delle professioni destinata a reggere il quadro istituzionale del paese.

Il canonico Vito Pappalardo, col suo elevato magistero di lettere, ne fu il nume tutelare, per la sua religiosità *laica* e il suo idealismo incorporato nell'esercizio etico-civile di una lunga opposizione al potere temporale del Papa. Lasciò segni profondi del suo insegnamento negli allievi migliori, tra i quali il figlio di Antonietta, Giuseppe, cui toccò, sedicenne, di ricordarlo nel giorno dei suoi funerali.[37] La connotazione classica di questo tirocinio di studi avrà in qualche modo riverbero politico, quando Giuseppe Platamone, da podestà, prenderà occasione dal bimillenario virgiliano per affermare l'ethos dell'Italia imperiale sui richiami epici dell'*Eneide*, che aveva identificato nei *litora fida fraterna Erycis portusque sicanos* i luoghi in cui si sarebbero svolti gli esercizi ludici in onore di Anchise. Ed è significativo che la stessa enfatizzazione dell'evento celebrativo, che aveva ricevuto il consenso autorevole dell'Accademico Ettore Romagnoli, si reggesse sui valori e i miti residuali dell'insegnamento ricevuto al Liceo classico.[38]

Diversa era stata la formazione intellettuale di Antonietta, impegnata in una pratica religiosa che trovava il suo equilibrio interiore nell'ufficio di carità, piú che in quello devozionale.[39] Quest'ultimo risentiva in città del rapporto privilegiato che la Chiesa aveva stabili-

---

37. A. Platamone D'Alí, *Nacqui nella salina del Ronciglio. Diari 1931-1935*, Trapani, DG editore, 2005, p. 34.
38. *Per l'inaugurazione della Stele Virgiliana* (30 ottobre 1930). Cfr. *In memoria del Marchese Giuseppe Platamone*, Palermo, Tip. Salesiana, 1931, pp. 67-69.
39. Dopo la morte del marito, Antonietta s'impegnò nelle opere di carità: "mi allontanai dal mondo e mi dedicai maggiormente al Soccorso a domicilio" (*Diari 1931-*

to con le famiglie patrizie e alto/borghesi, custodi di ritualità esclusive, celebrate nelle cappelle domestiche a segnare la divaricazione fra ossequio liturgico e religiosità popolare. E anche nei *Diari* di Antonietta non v'è cenno, ad es., delle manifestazioni processionali dei *Misteri/mestieri*, che pure costituivano da secoli intenso tributo di fede nel popolo delle *maestranze*.

Del resto, la Chiesa di Pio XI cercava allora di dotarsi di un "sistema" omologo di gestione ecclesiastica, - dal centro alla periferia - evitando che le parrocchie operassero in autonomia per la cura delle anime. Con l'avvento del fascismo, le gerarchie ecclesiastiche avevano intravisto la concreta possibilità che cessasse l'ostilità anticlericale dello Stato liberale, nella speranza che fossero meglio garantite le organizzazioni laicali cattoliche. Il ricambio che avviene all'interno dell'episcopato siciliano, dalla fine degli anni '20 a metà degli anni '30, si muove nella duplice direzione di "rinsaldare gli elementi tradizionali della vita spirituale congiunti con l'ecclesiologia *romana*", e di sostenere il processo di "centralizzazione autoritaria" della Chiesa. Ne conseguono richiami al clero per un "maggiore zelo", ma anche un certo impoverimento delle espressioni della religiosità popolare.[40]

Interprete istituzionale del nuovo corso della Chiesa in Sicilia fu il cardinale Lavitrano, presidente della Conferenza episcopale, che al suo arrivo a Trapani, nel '32, come amministratore apostolico dopo la morte del vescovo mons. Raiti, non trascurò le visite domiciliari ai notabili, spinto dalla preoccupazione di non spezzare il legame con la classe sociale che, operando ormai all'interno del nuovo regime, era garante della esistenza delle strutture di supporto all'attività pastorale e di "soccorso" della Chiesa locale. Antonietta ne riferisce con efficace annotazione:

---

*1935*, p. 178). Nel 1906, dalla Principessa Cristina Giustiniani Bandini fu chiamata a presiedere l'Unione Femminile Cattolica.

40. G. Zito, *Clero e religiosi nell'evoluzione della società siciliana*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Caltanissetta-Roma, 1994, pp. 300-302.

Ricevere un cardinale è immensa grazia di Dio, grande onore e deve essere accolto col massimo decoro. L'ho ricevuto senza torce, come mi aveva ordinato da Palermo. Ci siamo seduti nella sala rossa e abbiamo fatto una bella conversazione <...> Egli è al corrente di tutti i nostri guai e col suo pugno di ferro saprà aggiustare tante cose.[41]

La "sfida" (posta sul terreno del consenso) della Chiesa alla egemonia del fascismo segna momenti alterni di cooptazione politica (Concordato del 1929) e offensiva del regime contro il reticolo dei sodalizi cattolici, che Antonietta valuta dal suo punto di vista come manovra della "diabolica massoneria" che intriga attorno al duce. Non viene meno per questo il sostegno del notabilato locale al fascismo, - che registra soltanto gli umori solitari di Antonietta - né quello delle gerarchie cattoliche, impegnate a sostenerlo per necessità e opportunità. Ma ora al maggiore impegno religioso e catechistico di una Chiesa chiusa in se stessa non corrisponde, come in passato, l'impegno di clero e laicato nella pastoralità sociale. Su questo terreno il regime, mediante la sua rete di organismi totalitari, vince il confronto sotto il profilo delle attività di controllo e tutela dell'assistenza e della salute, del patrocinio economico dei lavoratori, nonché della formazione fisica e ideologica della gioventú.

**Mussolini stia attento a non scavarsi la fossa...**

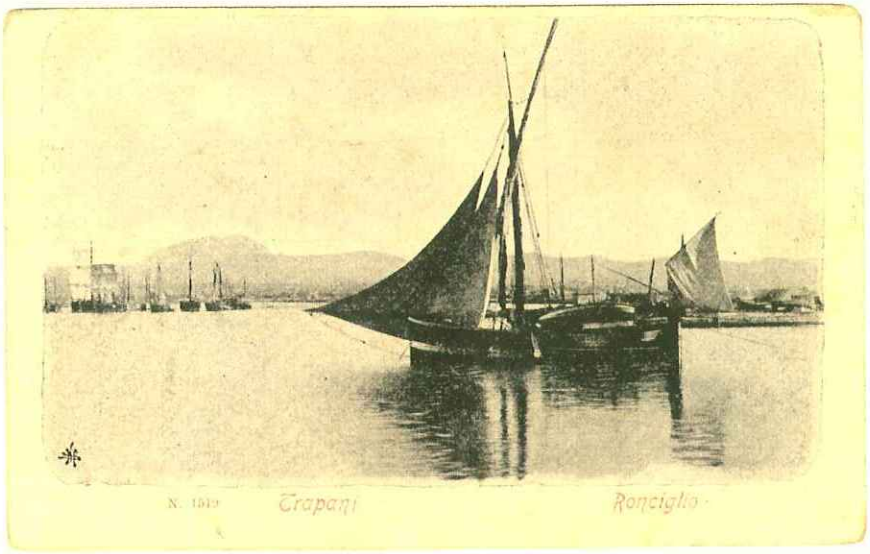
Quale poi fosse l'opinione del notabilato locale riguardo agli atti politici del regime non è possibile conoscere appieno dai *Diari* di Antonietta. Non tanto per una preoccupazione di autocensura, quanto per la convinzione che il fascismo costituisca una fase transitoria nel percorso inalterabile del ceto sociale dominante, e quindi destinato a confrontarsi con gli acquisiti valori della tradizione, primo fra tutti quello del cattolicesimo. Ciò che si può assumere come atteggiamento comune del notabilato locale è, infatti, il sostanziale distacco dalle euforie propagan-

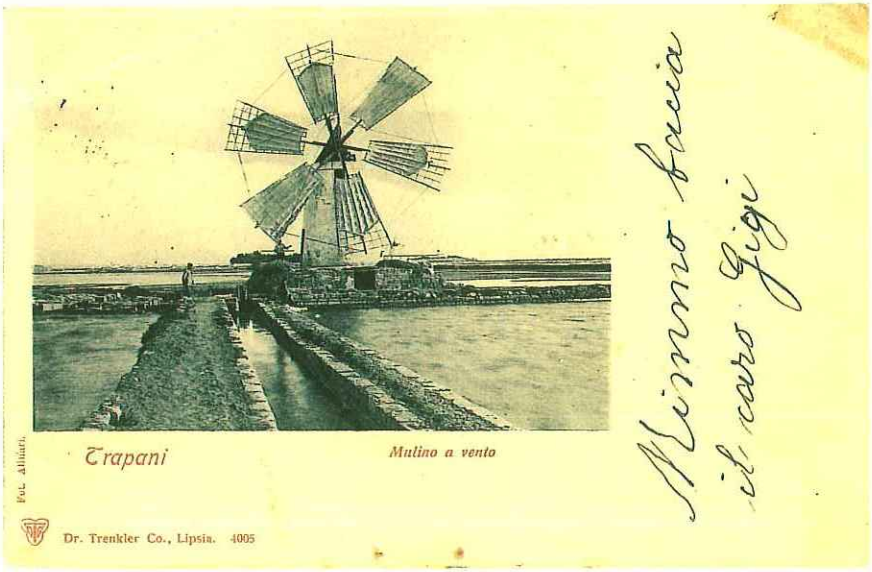
41. *Diari 1931-1935*, pp. 205, 211. Sul cardinale Luigi Lavitrano, si vedano le equilibrate considerazioni di F. M. Stabile, *L'episcopato siciliano*, in *La Chiesa di Sicilia*, cit., pp. 171-74.

Antonietta D'Alì Platamone (1935).

Il Senatore Giuseppe D'Alì con la moglie Rosalia e le figlie.

Il Senatore Giuseppe D'Alì, con la moglie e i parenti in occasione delle nozze d'oro.




Salina Ronciglio (foto Alinari).

Operai che raccolgono il sale

Operai che raccolgono il sale

ALLA GENTIL SIGNORINA

# ANTONIETTA D'ALÌ

IL GIORNO DELLE SUE NOZZE

COL CAVALIERE

# ENRICO PLATAMONE

CONSACRO

QUESTI POVERI FIORI

CHE SULLE RIVE DELL'ARNO

EBBI PER ESSA

AMOROSAMENTE RACCOLTI.

LEGATO VINCENZO FARDELLA
(Marchese di Torre Arsa)

Per le nozze D'Alì - Platamone (1874)

Copertina in legno del listino dei vini dello stabilimento D'Alì & Bordonaro.

PER L'INAUGURAZIONE

DELLA

SCUOLA CORALE E DI STRUMENTI AD ARCO

ad iniziativa della Società Musicale

"Alessandro Scarlatti"

IN TRAPANI

PAROLE

dette dal Presidente

ANTONIO D'ALÌ

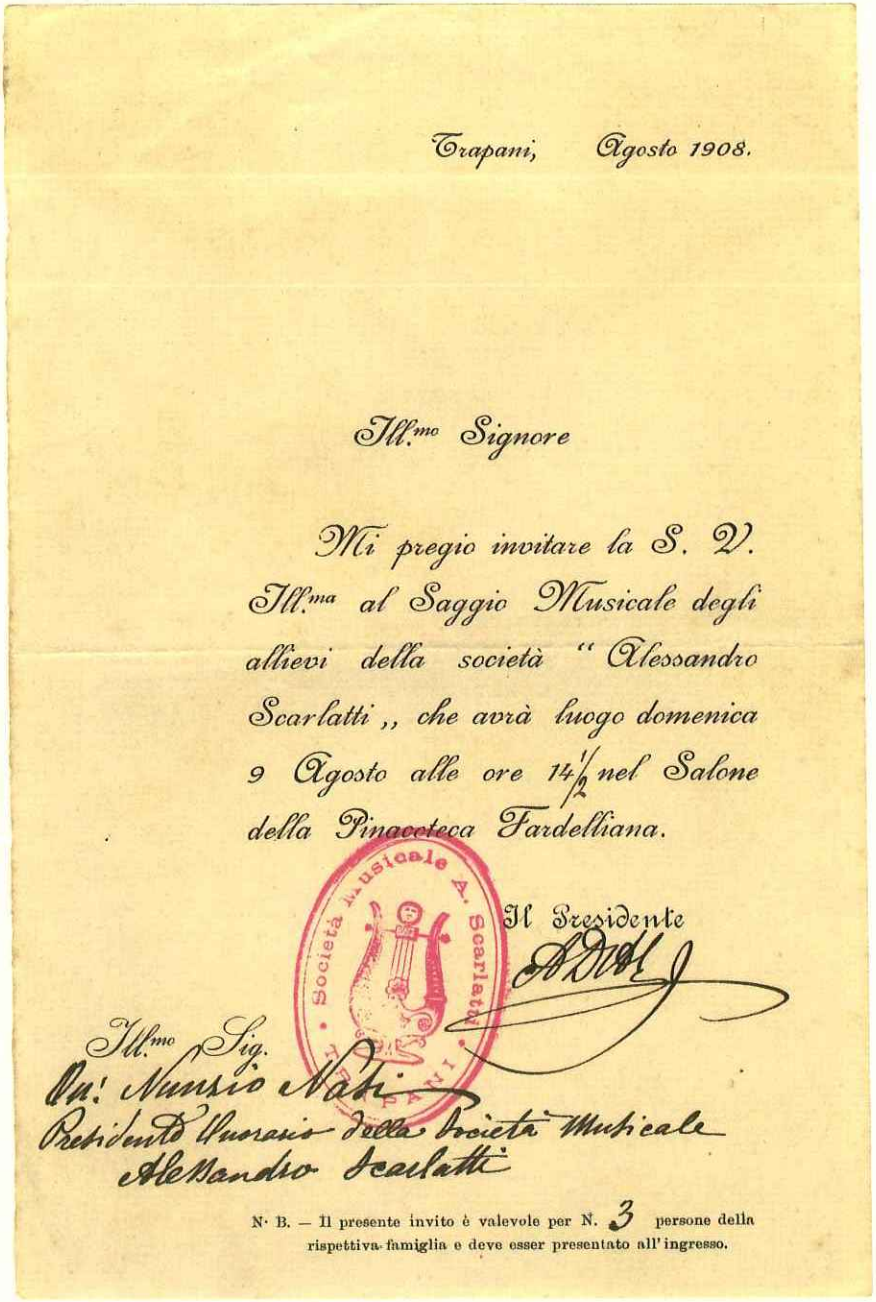
18 Gennaio 1903

TRAPANI

TIPOGRAFIA GIUS. GERVASI-MODICA

1903

Inaugurazione della Scuola musicale "A. Scarlatti" (1903).



Trapani, Agosto 1908.

Ill.mo Signore

Mi pregio invitare la S. V. Ill.ma al Saggio Musicale degli allievi della società "Alessandro Scarlatti" che avrà luogo domenica 9 Agosto alle ore 14½ nel Salone della Pinacoteca Fardelliana.

Società Musicale A. Scarlatti TRAPANI

Il Presidente

Ill.mo Sig.
Avv. Nunzio Nasi
Presidente Onorario della Società Musicale
Alessandro Scarlatti

N. B. — Il presente invito è valevole per N. 3 persone della rispettiva famiglia e deve esser presentato all'ingresso.

Scuola d'archi "A. Scarlatti". Invito (1908).

distiche e, invece, il timore delle conseguenze che certi atti possono produrre a danno dell'equilibrio moderato del potere. E Antonietta raccoglie spesso il dissenso per lo scarso vigore dimostrato dai prefetti nel contrastare le turbolenze dei "giovinastri" in camicia nera.

Il regime fascista, non ostante il Concordato, non rinunziò a ridurre, o a sopprimere, i livelli di autonomia delle organizzazioni cattoliche. Antonietta, registrando il grave conflitto insorto nel 1931 con l'Azione Cattolica, consegna al *Diario* le parole piú dure di protesta:

> Questa disposizione draconiana viene da uno dei famosi colpi di testa di Mussolini. Ma stia attento a non scavarsi la fossa e trascinare nel baratro dietro di sé la povera Italia nostra <...> Sembra la lotta di Don Chisciotte contro il mulino; si direbbe che Mussolini è ridotto ad aver paura di giovinette e di bambine. Che cosa succederà?[42]

Maggiori preoccupazioni il notabilato locale, rinforzato dal nuovo ceto burocratico, doveva manifestare per la difesa degl'interessi materiali della finanza e della proprietà terriera. Qualche cenno è dedicato, nei *Diari*, alla condizione non florida dell'economia. Almeno due notizie hanno valore di testimonianza per lo storico.

> Enrico <Fardella> - annota l'8 settembre del '32 - è tornato da Trapani molto seccato, perché non ha ottenuto quanto desiderava dal prefetto, per imposizione dei sindacati. Volevamo sciolti il contratto con la cooperativa che ha in affitto il suo Pozzillo ed il mio Giudeo; da tre anni pagano poco adducendo scuse. Enrico ha fatto la proposta larga di rinunziare al nostro debito circa lire duecentomila, purché ci lascino il terreno, ridotto in pessime condizioni, sfruttato da cinquecento gabellotti. Il prefetto sembrava favorevole, i sindacati si sono opposti, prova che vi è guadagno per loro. Queste cooperative, nate strumento elettorale, non hanno ora motivo di esistere, e andavano bene finché erano dirette da persone oneste e rette. Ora si ha

42. *Diari 1931-1935*, pp. 58-60.

da contrastare con commissari governativi, magazzinieri, campieri, ecc., gente che ha il suo tornaconto alle spalle dei proprietari e sfruttando i poveri contadini.[43]

Ma anche la rendita finanziaria, su cui ormai si affida il benessere della borghesia medio/alta trapanese, diventa aleatoria di fronte alle imprevedibili iniziative del Governo:

Enrico Fardella viene a parlarmi con agitazione degli attuali interessi. La rendita alza, mentre il cambio abbassa. Nelle banche temono un brutto giuoco del governo che rovinerebbe i possessori di titoli consolidati e consigliano cambiarli in buoni del tesoro. Non è comodo, né facile per chi ha sistemati i suoi affari.[44]

Se Chiesa e regime trovarono un compromesso funzionale alla restaurazione degli equilibri statuali e religiosi, che consentí al fascismo la conquista di un ampio consenso nel Paese, non mancarono nel ceto notabilare le paure per una possibile spinta riformatrice, sia pure limitata a far funzionare meglio il credito e la produzione agricola. E infatti le diffidenze, se non proprio le resistenze, dei proprietari fondiari verso la colonizzazione del latifondo siciliano (legge del 2 gennaio 1940) avrebbero rivelato in seguito la disaggregazione del consenso al fascismo di fronte alla inevitabile *radicalizzazione* della questione agraria.

Crescevano intanto le difficoltà strutturali dell'economia e i vuoti di mano d'opera che l'impegno del Governo nel settore delle opere pubbliche non riusciva a colmare. Del resto, la stessa famiglia D'Alí aveva già dismesso le attività legate ai traffici marittimi (la *Sicania*) e all'industria enologica (la *D'Alí/Bordonaro*), affidando ai soli settori della rendita fondiaria e finanziaria le possibilità di un sicuro risarcimento economico.

---

43. *Ivi*, p. 251.
44. *Ivi*, p. 276.

Nei *Diari* di Antonietta aleggia, coi segni ammonitori dei frequenti lutti del suo esteso parentado, il sentimento di una sconfitta. La morte precoce e improvvisa del figlio l'aveva spinta al *feed-back* dei ricordi domestici, nel cui itinerario di caduchi allori patrizi e afflizioni religiose si assumeva il valore metaforico di quell'*arco declivo* (per usare un'espressione dantesca) che è la storia incompiuta della borghesia siciliana.

Erice, *settembre 2005*